

Ibridi: Londra non vuole più chiedere il permesso

linea di confine



Il logo dell'authority inglese Hfea

Nei prossimi mesi, sulla scorta di un escamotage contenuto nella nuova legge sull'embrilogia, gli scienziati potranno utilizzare i campioni biologici raccolti negli ospedali per ottenere in laboratorio embrioni misti uomo-animale senza il consenso dei pazienti che li hanno donati. Ma il nuovo strappo mette in subbuglio il mondo scientifico britannico

di Elisabetta Del Soldato

Decine di migliaia di campioni di tessuto umano, pronti ad essere usati nella ricerca sugli embrioni ibridi - le "chimere" formate da materiale genetico umano e animale - senza il consenso dei pazienti che li hanno donati. È la nuova frontiera della medicina inglese, così come l'ha anticipata il quotidiano *Telegraph* il 12 settembre, e che nei prossimi mesi sarà inaugurata dalla Hfea - e sferzata, verrebbe da dire - Hfea, l'authority britannica che regola la fecondazione assistita e l'embrilogia. Presto, dunque, gli scienziati che lavorano nel campo delle cellule staminali avranno accesso a campioni di sangue o tessuto umano messi da parte dagli ospedali pubblici durante autopsie o trattamenti senza che i legittimi proprietari ne siano informati.

Secondo la nuova legge, inclusa nella legge sull'embrilogia e la fecondazione artificiale approvata in gennaio, se gli scienziati devono sempre chiedere e ottenere il consenso per accedere alle "banche dei tessuti" (giganteschi collettori già funzionanti in Gran Bretagna ancora prima dell'introduzione della legislazione), il requisito salta quando i tessuti sono stati donati prima del 1° ottobre o quando il donatore non è rintracciabile. Un'iniziativa che ha

Cancro, sclerosi e diabete: scoperte le «staminali-killer»

Esiste una chiave per sconfiggere il cancro e le malattie autoimmuni, come il diabete di tipo 1 e la sclerosi multipla: lo sostengono i ricercatori inglesi dell'Imperial College di Londra e del National Institute for Medical Research, secondo cui per merito di un gene è possibile sperare in nuovi rivoluzionari trattamenti terapeutici. I risultati dei loro test sono stati pubblicati su *Nature Immunology Today*. Il gene in questione si chiama E4bp4 e causa la trasformazione delle cellule staminali del sangue in cellule del sistema immunitario in grado di riconoscere e distruggere le cellule tumorali e infettate da virus. Per questo potenziale distruttivo le cellule sono state ribattezzate «natural killer» (NK).

sollevato reazioni nel mondo della stessa medicina così come tra i cattolici: chiunque voglia donare proprie cellule o tessuti per la ricerca scientifica, ovviamente, dovrebbe essere informato con precisione sul tipo di esperimenti che verranno eseguiti con il proprio materiale biologico, o per lo meno dovrebbe poter dare il proprio consenso se tali esperimenti avessero risvolti etici importanti. Per capirci: un conto è donare le cellule della propria pelle per studi sulle allergie, altro è donare per creare embrioni clonati e incrociati con geni animali. È facile immaginare che non ci sarebbe nessun problema per il primo tipo di studi, mentre potrebbero essercene numerosi per il secondo. In molti hanno descritto i cambiamenti come "assolutamente spaventosi" e capaci di distruggere la fiducia tra le migliaia di donatori, qualunque sia la loro opinione sulla ricerca negli ibridi.

In particolare, un recente articolo pubblicato dalla rivista medica *The Lancet*, alcuni esperti del settore hanno avvertito del rischio di un ripetersi dello scandalo all'ospedale Alder Hey di Bristol, dove gli inquirenti hanno scoperto essere conservate parti di bambini senza il consenso dei genitori. Joyce Robins, direttore del gruppo «Rispetto dei diritti dei pazienti», «Patient Concern», ha sottolineato come la maggior parte della popolazione in Gran Bretagna non abbia "alcuna idea" dei cambiamenti alla legge che sono stati introdotti. «È terribile. La gente che ha donato per la ricerca potrebbe benissimo non essere d'accordo con gli esperimenti che coinvolgono ibridi e che da oltre un anno ormai sollevano controversie - spiega la Robins -. Gli scienziati sanno bene come sia difficile ottenere il consenso su certe ricerche e così cercano di arginare gli ostacoli».

D'accordo anche il professor David Jones, direttore del Centre for Bioethics and Emerging Technologies al St Mary's University College di Londra: «Molte persone non si ricordano neanche più di aver messo la crocetta su una casellina anni fa e oggi i loro tessuti vengono usati per clonare un embrione e neanche lo sanno».

La legge che regola il campo delle donazioni di tessuti è inserita nell'Atto sulla fecondazione artificiale ed embrilogia ma se alcuni aspetti di quella legge, tra cui più facilitazioni alle lesbiche per ricevere trattamenti in vitro, hanno sollevato critiche e polemiche, quello sulla donazione dei tessuti umani per la ricerca è passato quasi inosservato. Il professor Jones si è detto non convinto della promessa fatta dagli enti regolatori di sforzarsi a rintracciare i donatori. Jim McManus della Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles ha descritto la legge come «molto pericolosa»: «Che tu sia d'accordo o meno che il tuo Dna sia mescolato con quello di un animale, le conseguenze etiche di questo sono così grandi che il consenso dovrebbe essere ottenuto in ogni occasione, senza eccezione alcuna».

L'articolo sul *Lancet* critica in particolare il lavoro di Uk Biobank, un grande studio di ricerca che ha già collezionato i campioni di oltre 363mila persone. Questo si sarebbe rifiutato di garantire che tutti i tessuti destinati alla ricerca sugli ibridi siano consegnati con consenso scritto del donatore. Calum McKeller, direttore di ricerca dello Scottish Council on Human Bioethics, ha cercato di contrastare l'approccio di Uk Biobank con il suo progetto in Scozia, dove i tessuti non vengono consegnati alla ricerca senza formale consenso: «Migliaia di altruisti che hanno donato anni fa - ha detto - sarebbero scioccati oggi di sapere che il loro tessuto viene usato per la ricerca sugli ibridi». E pensare che proprio martedì un portavoce della Human Fertilisation and Embryology Authority ha dichiarato che le circostanze in cui i ricercatori desiderano creare embrioni ibridi sono «molto specifiche» e che le possibilità di crearli senza il consenso dei donatori «sono molto scarse». «Le licenze - ha concluso - verranno garantite solo se rientrano nei requisiti legali tra cui l'approvazione di un comitato etico». La Gran Bretagna, e non solo, si augura che sia davvero così.

Spagna

Aborto: Madrid va in piazza per dire di no



Non aspetteranno l'approvazione della riforma, per protestare. Giocheranno in anticipo: faranno sentire la propria voce prima che il disegno di legge sull'aborto - proposto dal governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero - trovi i consensi parlamentari necessari. Per loro, l'aborto non è una questione politica e non si può calcolare in termini di deputati: è una questione di vita o morte, di nati e non nati, di donne infelici o madri. La pensano così centinaia di migliaia (probabilmente milioni) di spagnoli. E molti di loro - contrari alla nuova legge voluta a tutti i costi da Zapatero - scenderanno in piazza a Madrid il 17 ottobre.

«Ogni vita è importante»: se lo slogan è l'anima di un corteo, quello scelto per il prossimo mese sintetizza bene lo scopo della protesta. Ma questa non sarà una manifestazione come tante altre: «Sarà una delle maggiori manifestazioni mai realizzate nella storia democratica spagnola», promette Benigno Blanco, responsabile del Foro della Famiglia. Un'organizzazione che si fece conoscere in Spagna e all'estero nel 2005, quando portò per le strade di Madrid una multitudinaria marcia in difesa della famiglia "tradizionale", contro il matrimonio omosessuale. Come sempre in questi casi, anche allora ci fu un balletto di cifre a proposito dei partecipanti. Con cautela - ma senza nascondere le ambizioni del prossimo corteo - Blanco anticipa che «si supererà il milione di persone» in piazza. Inutile tentare previsioni più esatte. Nel quartier generale del Foro della Famiglia l'ottimismo aumenta con la crescita delle prenotazioni di autobus, voli e treni per raggiungere Madrid.

A convocare la manifestazione sono 40 associazioni spagnole, ma si prevede la partecipazione di quasi 120 organizzazioni, fra cui molte internazionali. E non solo. Perché accanto alle ong, alle fondazioni e ai gruppi più organizzati, a Madrid sicuramente sfileranno anche migliaia di semplici famiglie. Cammineranno da Puerta del Sol a Puerta de Alcalá, per dire no alla riforma dell'aborto. Oggi in Spagna si può interrompere volontariamente una gravidanza in tre casi: violenza sessuale, malformazione e rischio fisico e psicologico per la madre. Con la riforma voluta dal premier Zapatero (ma non annunciata nel programma socialista delle ultime legislative), l'aborto sarà completamente libero entro le prime 14 settimane. In Spagna nel 2007 le interruzioni di gravidanza sono state oltre 112.000. «La legge aumenterà ulteriormente il numero di aborti, banalizzerà ancor più la vita del non nato. E aggraverà l'abbandono della donna in difficoltà», prevede Blanco. Oltre a dimostrare al governo l'opposizione di buona fetta della società spagnola alla futura legge, l'obiettivo della manifestazione è chiedere una politica attiva che aiuti realmente le madri. «Gli spagnoli non vogliono più aborti», spiega Gador Joya, portavoce della piattaforma Diritto di Vivere (Dav): «Al contrario, la gente vuole proteggere la maternità, aiutare le donne che hanno dei problemi, difendere la vita dei bambini». La proposta legislativa dei socialisti spagnoli dovrebbe arrivare in Parlamento (al Congresso) nelle prossime settimane. Il testo potrebbe essere approvato entro la fine dell'anno.

Michela Coricelli

Lombardia

di Francesca Lozito

Stati vegetativi, una mano alle famiglie

Cinquecento euro al mese per le famiglie che assistono in casa un parente in stato vegetativo. Lo ha deliberato ieri la giunta regionale della Lombardia, approvando una delibera che estende un provvedimento precedente, destinato solo alle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Per essere definitivamente approvato il testo dovrà ora passare al vaglio del Consiglio regionale. Il contributo sarà erogato alle famiglie residenti in Lombardia, ed è pensato come una forma di compensazione per l'insostituibile servizio che i parenti svolgono ogni giorno nell'assistere il malato in casa.

In Lombardia si stima che siano circa 500 le persone in stato vegetativo: l'80% vive in strutture pubbliche (gratuitamente), il 20% è a domicilio, tra le mille difficoltà che comporta la gestione del malato a casa (letto anti-piaghe, supporto infermieristico, fisioterapia...). Il provvedimento riguarda anche le persone affette da Sla: la Giunta lombarda ha infatti de-

ciso di estendere la gratuità dei ricoveri anche ai pazienti affetti da questa malattia, che si trovano in residenze sanitarie assistenziali per anziani (Rsa) e per persone disabili (Rsd), facendo diventare la loro retta totalmente a carico del fondo sanitario.

Soddisfazione bipartisan della politica lombarda: «È un doveroso sostegno e riconoscimento - ha detto l'assessore alla Famiglia e solidarietà sociale Giulio Boscagli - per tutte quelle famiglie che decidono di prendersi cura dei loro familiari che, a causa della loro gravissima invalidità e disabilità, sono consegnati totalmente alla loro responsabilità». D'accordo il consigliere del Pd Ardemia Oriani: «Riteniamo occorra andare oltre questo provvedimento, perché il problema della non autosufficienza deve diventare una priorità nelle politiche della Lombardia, per garantire che tutti coloro che hanno bisogno non siano lasciati soli. Chiederemo in Consiglio regionale di allargare il contributo ad altre tipologie di gravissima disabilità che meritano la stessa attenzione».

intanto in America



Le tensioni tra l'attuale presidente degli Stati Uniti e il mondo pro-life

americano hanno seguito un andamento parallelo all'emergere del "fenomeno Obama", sebbene con alti e bassi. Una volta approdato alla Casa Bianca il presidente è stato oggetto della costante attenzione delle associazioni pro-life, impegnate non solo a monitorare l'attività dell'attuale amministrazione ma anche a ricostruire l'"Obama pensiero" in merito alla tutela della vita nascente.

In questo senso un contributo significativo è arrivato dal quotidiano online *The Politico*, che nell'agosto del 2008 pubblicò un articolo con i contenuti di un saggio scritto da Obama nel 1990 per la prestigiosa rivista *Harvard Law Review*, a capo della quale proprio Obama fu eletto, primo afro-americano nella storia, nel medesimo anno. Sotto accusa finirono alcune frasi a proposito della tutela legale per i bimbi non nati: secondo Obama il governo aveva affari ben più importanti cui pensare rispetto all'«assicurare che qualsiasi fetto nasca». Passando poi in rassegna l'attività strettamente politica di Obama, le associazioni pro-life hanno

Dall'Alzheimer all'autismo così si rigenerano i neuroni

Si chiama Ap2gamma il gene-chiave della rigenerazione neuronale, secondo quanto emerge dallo studio pubblicato su *Nature Neuroscience* dai ricercatori dell'Institute for Stem Cell Research di Monaco, in Germania. Per gli studiosi l'assenza del gene determina una riduzione della corteccia occipitale e della corretta binocularità, la capacità di concentrarsi su un oggetto con entrambi gli occhi. «La scoperta - spiega Luisa Pinto, che ha guidato lo studio e attualmente lavora all'Health Sciences Research Institute dell'Università di Minho, in Portogallo - potrebbe consentire di intervenire sul processo di rigenerazione neuronale e di scoprire nuove cure per patologie complesse quali Alzheimer, autismo, schizofrenia e epilessia». Il passo successivo «consisterà nell'analizzare l'influenza del gene sul processo di neurogenesi successivo a lesioni cerebrali e disordini legati allo stress».

manifestato il proprio disappunto per il voto contrario, espresso dall'allora senatore dello Stato dell'Illinois a cavallo tra il 2001 e il 2002, per il «Born Alive Infant Protection Act», una legge che prevedeva la definizione di «persona legale» - e dunque la tutela - per i feti nati prematuri ma vitali.

Successivamente l'Illinois Right to Life Committee» accolse l'elezione di Barack Obama al Senato degli Stati Uniti definendolo come un politico «che sta dalla parte sbagliata sulla questione della vita». Durante la

permanenza al Senato e in occasione delle lunghe primarie del Partito democratico, più volte Obama ha scelto una linea pro-aborto. Il National Right to Life Committee, nell'opera di monitoraggio dei voti dei membri del Congresso statunitense, ha attribuito a Obama uno "zero" nella tutela della vita umana. Quello che sarebbe diventato il nuovo inquilino della Casa Bianca, ad esempio, nel 2006 si oppose a una legge che prevedeva la notificazione ai genitori di minorenni che decidevano di andare ad abortire in uno Stato dell'Unione diverso da quello di appartenenza. Sull'aborto a nascita parziale Obama si espresse in occasione di un dibattito alle primarie in South Carolina, nel 2007, dicendo che si tratta di una scelta che riguarda la donna. Ancora nel 2007, Obama si dichiarò favorevole al «Freedom of Choice Act», una legge che se approvata cancellerebbe ogni restrizione all'aborto su tutto il territorio degli Stati Uniti, dicendo addirittura che era una delle prime leggi su cui avrebbe apposto la propria firma una volta vinte le presidenziali (promessa fortunatamente non ancora

onorata).

A correggere questo curriculum indigesto per il mondo pro-life sono giunte molte aperture di Obama ormai presidente Usa, non ultime le garanzie offerte di persona a Benedetto XVI circa il proprio impegno per ridurre gli aborti. Anche in merito alla riforma sanitaria, il 10 settembre il presidente ha ribadito che essa non prevederà alcun finanziamento pubblico dell'aborto. Atteggiamenti e parole dunque di tutt'altro segno, che hanno finito per dividere il mondo conservatore americano: Douglas Kmiec, repubblicano pro-life, ha manifestato il proprio sostegno a Obama anche in forza della convinzione che egli non appare ideologicamente chiuso al dibattito con chi non la pensa come lui sui temi bioetici, come invece si paventava.

Di segno opposto sono le considerazioni di Ross Douthat, opinionista cattolico e conservatore, per il quale sostenere Obama equivarrebbe a rinunciare forse per sempre a una revisione della celebre sentenza «Roe vs Wade» che nel 1973 rese possibile l'introduzione dell'aborto negli Stati Uniti. In questo scenario ancora fluido, i pro-life americani continuano a tenere desta l'attenzione per le scelte presidenziali, ma continuano a temere che nei fatti si riapra l'«Abortion agenda» di Obama.

di Lorenzo Schoepflin